

INGRESSO LIBERO

Progetto espositivo a cura di Giovanna Brambilla e Giuliano Zanchi

CANTO ALLA DURATA

Emma Ciceri a Villongo
Chiesa di Sant'Alessandro in Agros

Byung-Chul Han, filosofo franco coreano, nel suo libro *La scomparsa dei riti*, ricorda che i riti sono azioni simboliche: tramandano e rappresentano quei valori e quegli ordinamenti che sorreggono una comunità, creano una comunità senza comunicazione, mentre oggi sembra dominare una comunicazione senza comunità. Credo sia importante partire dal legame tra riti e comunità quando un'opera d'arte viene ad abitare uno spazio così caratterizzato da un'epoca – il Romanico – in cui il sentimento della collettività era quanto mai forte, uno spazio che ha assunto la funzione di santuario, ovvero di luogo costantemente vivificato dalla presenza dei riti, che fanno ciclicamente memoria di sé.

L'artista Emma Ciceri, in stretto legame con questi tre concetti – rito, collettività e memoria – ha dedicato molta attenzione agli eventi che prevedono un'ampia partecipazione di persone, accadimenti collettivi in cui, con una finalità precisa, la gente si raccoglie in un luogo, oppure si mette in viaggio, in treno, a piedi, con mezzi di volta in volta diversi, per raggiungere quella meta che ha valore simbolico.

Non si tratta di turisti, di persone che vanno in città o musei con un'idea di mordi e fuggi, con l'intento di vedere velocemente e voracemente per poi passare oltre, ma uomini, donne, ragazze e ragazzi che si radunano e, grazie alla loro presenza, danno un significato forte allo stare insieme, danno corpo a quell'incontro. L'artista sembra insistere sul fatto che l'umano è un essere "locale", che ha nelle proprie corde la necessità



di qualificarsi attraverso la relazione con lo spazio, uno spazio preciso, nella durata del tempo. Ed ecco, quindi, che il primo video, *14 Dicembre 2010*, riprende ragazze e ragazzi nei momenti appena precedenti una manifestazione. L'artista, come è sua consuetudine, si mimetizza nella moltitudine, ne fa parte, per avere così la libertà e l'invisibilità necessaria per soffermarsi sulle piccole impercettibili poesie che abitano i corpi, leggibili nei gesti, negli sguardi, nelle posture, tra singolarità e individualità, appartenenza e collettività. L'articolo 17 della nostra *Costituzione*, strumento di pace politica e sociale, ricorda che "I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi". Manifestare, rendere manifesto, visibile, il proprio pensiero, le proprie preoccupazioni, un sincero dissenso, il desiderio di pace e della fine delle guerre è sancito come diritto, l'importante è cercare la pace con scelte di pace. I volti, i sorrisi, le attese delle ragazze e dei ragazzi di questo video, che in questi tredici anni saranno ormai adulti, continuano a rappresentare l'importanza della partecipazione alla vita, dei riti, del sapersi proiettare in avanti e affrontare il tempo a venire con la forza della speranza. L'opera di Emma Ciceri ci tocca mentre guardiamo questi frammenti, e lo scorrere delle immagini non è frutto di un semplice "fermare l'attimo", quanto della pazienza del lavoro certosino di analisi, rilettura e selezione di migliaia di immagini che hanno catturato l'attenzione dell'artista e che hanno bisogno di trovare posto in questa restituzione.

Si tratta di una poetica e di un percorso di ricerca che, proprio come avviene nei riti, suggerisce che il cuore della relazione tra l'arte e il tempo sta nell'imparare a indugiare, quasi fosse la possibile risposta dell'essere umano al desiderio di eternità.

Questa collezione di attimi, infatti, diventa una durata, e l'artista propone un secondo lavoro, il video *Lode*, per fare da specchio a *14 Dicembre 2010*. In entrambi il momento dell'accadimento è la parte costitutiva, entrambi sono stati generati da un evento o, meglio, un avvento. Qualcosa che arriva e accade. Entrambi hanno radunato folle in un rito collettivo: le persone si sono radunate, hanno partecipato, e poi si sono disperse.

In *Lode* non siamo nell'istante prima, ma in quello dopo. Emma Ciceri si era recata in Curva Nord, per una partita dell'Atalanta; come al solito aveva cercato di leggere nella folla degli indizi, ma era come se qualcosa non tornasse. Finita la partita, desiderò fermarsi, aspettare che tutti se ne andassero e solo allora quello che si dispiegò al suo sguardo assunse



l'aspetto di una epifania, un disvelamento. Sui gradini deserti il vento passava a muovere le pagine dei giornali lasciati dai tifosi. Non era, però un vuoto inteso come nulla, ma un vuoto gravido di memorie dei corpi che lì erano passate, avevano gioito o trepidato. L'artista ha scelto il titolo *Lode* proprio perché ammette che, in quel momento, ha avuto l'impressione che lì, in quell'istante, le fosse dato di assistere a una preghiera corale di una collettività invisibile. Il termine di paragone si svela così essere quello delle "laudi", preghiere monastiche che seguivano l'alba. Emma Ciceri trova una parola di inizio, la lode, per celebrare una fine, quella della partita, che a sua volta è l'inizio dell'opera.

Così, anche in un luogo certamente acceso come lo stadio di Bergamo, in una tifoseria nota per i suoi eccessi, come quella della Dea, esiste la presenza di un rito, di un recarsi in un luogo, di prendere parte a una celebrazione e poi di ritornare a casa. Forse, allora, questo video fa testimonianza proprio di una possibilità, della condizione di quiete che può dimorare su questi spalti.

Da dove viene allora la Pace, che sembra trovare spazio nell'inizio e nella fine delle liturgie civili della collettività, tra una manifestazione studentesca e una partita di calcio? Forse proprio nella lenta e faticosa lavorazione dei video, nella scelta accurata della musica che li accompagna, nel rigettare la velocità delle informazioni, per privilegiare i tempi articolati e stratificati delle narrazioni, e nell'innecessità delle parole. Le opere di Emma Ciceri parlano di Pace perché sottendono un elogio dell'attesa – quella del lavoro meticoloso dell'artista – e un canto alla durata, quella che richiede tempi lunghi per capire e scegliere. Il silenzio. Allora, risuona nei video, come la condizione necessaria dell'ascolto: l'attimo prima e l'attimo dopo non hanno bisogno di trovare nelle parole il veicolo privilegiato di comprensione, perché le immagini in sequenza, trasfigurate dall'arte, lo sanno fare benissimo da sole.

Giovanna Brambilla



colloquies.it
settimanedellacultura.it



EMMA CICERI

Emma Ciceri (1983), è nata a Bergamo, dove vive e lavora. Ha affiancato alla ricerca artistica l'insegnamento presso alcune Accademie di Belle Arti, ora insegna al liceo.

Tra le mostre personali: *Nascita Aperta*, Museo della Pietà Rondanini, Milano (2021), *Respiro Sole* (A Ico), Galleria Riccardo Crespi, Milano (2019); *Almerino Vola*, Galleria Riccardo Crespi, Milano (2016); *VI ASPETTO DOMANI*, Galleria Luka, Pola (2015); *Zones*, Institute of Contemporary Art @ Gallery of Accademia Moderna, Zagabria (2015). Tra le collettive recenti: *Giovanni Bellini, Il Compianto dai Musei Vaticani, quattro artisti contemporanei in dialogo con un capolavoro*, Museo Diocesano, Milano (2024), *GestoZero*, Ex Chiesa di Santa Maria Maddalena, Bergamo (2021), *Premio Cairo*, Palazzo Reale, Milano (2019).

